



Depressione e paura dei farmaci

Gentile dottore, a causa di un protratto stato di depressione, mio marito ha iniziato una settimana fa una cura con antidepressivi e ansiolitici ma sono tormentata dai possibili effetti collaterali... Lorenza

Gentile signora, l'inizio della cura con antidepressivi e ansiolitici è spesso accompagnato da paure: di seguito descriviamo le più frequenti.

La paura dell'alterazione della coscienza - Il paziente teme l'alterazione del proprio

stato di coscienza a seguito dell'uso degli antidepressivi. Va sottolineato che si tratta di una paura non rispondente alla realtà e che, nei pazienti, lo stato di coscienza risulta spesso alterato prima dell'inizio della cura come conseguenza dei sintomi depressivi e ansiosi.

Un disturbo depressivo o d'ansia in fase acuta, non ancora in terapia farmacologica, determina sempre calo dei livelli di attenzione, concentrazione e memoria, netta riduzione delle prestazioni intellettive e stato subconfusionale. A determinare l'alterazione della coscienza è, quindi, la malattia e non la sua cura che anzi, eliminando i sintomi, migliora il livello di lucidità.

La paura della dipendenza - Questa paura, come quella precedente, è conseguente alla pregiudiziale assimilazione tra antidepressivi e sostanze stupefacenti, diffusa a livello dell'immaginario collettivo. Da ciò deriva l'attribuzione ai farmaci delle stesse caratteristiche degli stupefacenti e della stessa capacità di determinare, oltre all'ottundimento della coscienza, anche la condizione di dipendenza. In altre parole il paziente teme, una volta iniziata l'assunzione del farmaco, di non riuscire più a farne a meno e di restarne per sempre dipendente. Vale la pena sottolineare di nuovo quanto affermato in precedenza: la cura con i farmaci è «a tempo», si sa prima del suo inizio che avrà un termine e, quindi, la paura di restarne dipendenti è infondata. A volte questo tipo di paura determina situazioni paradossali: ricordo, ad esempio, il caso di Andrea, un ragazzo di 22 anni venuto in visita accompagnato dai genitori perché negli ultimi due anni aveva abusato di sostanze alcoliche (anche due litri di birra al giorno) e di marijuana (cinque-sei «canne» al giorno) e da qualche settimana aveva iniziato a presentare sintomi depressivi. A seguito della mia prescrizione di antidepressivi, ricordo ancora adesso il volto preoccupato di padre e madre che mi chiedevano rassicurazioni sul fatto che Andrea non ne sarebbe diventato dipendente, totalmente dimentichi della birra e della marijuana!

Paura della inutilità - A volte il paziente dichiara che la cura con i farmaci è totalmente inutile perché lui sa perfettamente qual è la causa del suo malessere (la perdita del lavoro, la fine di una relazione o altro ancora) e sa che i farmaci non potranno avere alcuna azione su di essa. Questo è certamente vero, ma lo scopo della cura è quello di aumentare l'energia psichica a disposizione del paziente in modo che lui stesso possa reagire al meglio al problema si trova di fronte.

La paura della sospensione - Una paura di segno opposto è quella relativa alla sospensione della cura, dopo la scomparsa dei sintomi. In tali occasioni scatta una sorta di ragionamento di questo tipo:

«Prima di prenderli stavo male, adesso sto bene: se li sospendo ho paura di stare di nuovo male». Il paziente va rassicurato sul fatto che non esiste una relazione causa effetto tra sospensione e riaccensione dei sintomi e va sottolineato che, se tale paura avesse il sopravvento, la cura non avrebbe mai termine. Nella pratica clinica i farmaci vanno ridotti molto gradualmente: ciò permette di verificare che la riduzione non comporta alcuna conseguenza e consente di giungere, attraverso una serie progressiva di riduzioni, alla sospensione totale.



Risponde
Salvatore Di Salvo,
psichiatra, presidente
Associazione
Ricerca Depressione
corso Marconi 2,
Torino - 011.6699584
www.depressione-
ansia.it